

L'ALTRA CITTÀ

nuovi percorsi per periferie e dintorni

BENE PUBBLICO, UN BENE DA RIMETTERE IN VALORE

Anna Detheridge

La crisi finanziaria mondiale scatenata nel 2008 continuerà ad avere ripercussioni ancora per diversi anni secondo molti analisti e per l'Italia si parla di una possibile recessione. Tali scenari hanno provocato molte critiche al sistema capitalistico e ai suoi più recenti sviluppi soprattutto perché la finanza oggi non sembra contribuire a creare ricchezza per il mondo reale attraverso investimenti a lungo termine, ma si espande visibilmente in maniera disfunzionale, "estraendo valore" e aumentando la forbice tra ricchi e poveri.

Uno studio interessante dell'economista Mariana Mazzucato, docente della University College London *Il Valore di Tutto* (editore Laterza) reintroduce in economia il concetto di "valore" riposizionandolo al centro del dibattito, rivalutando il ruolo delle politiche pubbliche e di quegli investimenti pubblici che sottendono la nostra vita. Si tratta di infrastrutture, servizi fondamentali che predispongono la vita economica e culturale collettiva, una funzione che non viene conteggiata come parte del Prodotto interno lordo: l'istruzione, il sistema sanitario, le istituzioni, frutto del lavoro e delle convinzioni di molti cittadini che tutti insieme producono e garantiscono quel valore che non viene riconosciuto se non come "costo".

Mazzucato indica una via interessante per uscire da una forma mentis sempre più autoreferenziale con la proposta di sviluppare una diversa infrastruttura concettuale che ridefinisca le categorie di creazione e di estrazione di valore, misurate nel quadro di una nuova definizione di "bene comune".

Riconoscere il valore di ciò che appartiene alla sfera pubblica e che oggi è diventato marginale, visto quasi come parassitario, e al tempo stesso distinguere quelle attività che non nutrono i bisogni dell'economia e dell'industria, come alcuni servizi finanziari che producono soltanto assets destinati ad arricchire in una partita di giro, e la stessa finanza. Si tratta di un cambiamento profondo di orizzonte che apre alla formulazione di un'economia più equa e sostenibile.

La sua proposta va ben oltre quegli indicatori che registrano la felicità dei cittadini, si tratta di mettere al

centro dell'economia i valori democratici, stimolare un dibattito intorno a una comprensione più dinamica di cosa significa dare ed avere nel contesto di obiettivi sociali che una società si pone.

Un esempio? Il settore dell'Information and Communications Technology e quello digitale in generale non avrebbero potuto esistere senza gli investimenti e la ricerca finanziati dal settore pubblico. Le grandi corporation digitali da Facebook a Uber a Airbnb hanno dunque un grande debito non riconosciuto con lo Stato e si deve riflettere seriamente su come realizzare un sistema fiscale adeguato che limiti l'impoverimento o "l'estrazione di valore" nei luoghi e nelle città e in cui operano.

Non tutta l'innovazione ci conforta, tanto meno prepara quel futuro luminoso a cui molti credono, dalla cosiddetta smart city all'intelligenza artificiale. Qual è dunque una definizione corretta di "ricchezza" nel contesto di rapidissimi cambiamenti climatici e di Paesi e continenti sempre più instabili?

Mazzucato argomenta in maniera molto eloquente che il concetto stesso di libertà vuol dire libertà dall'estrazione di valore, e non l'assenza di politiche governative. A difesa della sua teoria cita non certo Karl Marx, ma lo stesso Adam Smith nella sua *Ricchezza delle Nazioni*, da sempre ritenuto padre del capitalismo occidentale.



Due immagini dell'artista indiano Ravi Agarwal, esposte a Torino al Parco Arte Vivente. Campi di fiori coltivati in India: una riflessione su ecologia e bene comune.

